

# Il mistero jugoslavo

## Le ricerche continuano

Non c'è più traccia della loro presenza al campo  
Erano i prigionieri trattati con maggior crudeltà

«Adesso vogliamo capire soprattutto che fine fecero gli jugoslavi, i prigionieri peggio trattati nel nostro lager, come in tutti i campi di prigionia italiani. Esisteva l'idea razzista che gli slavi fossero una razza inferiore e quindi che potessero venire deportati dalle loro terre e sfruttati. Anche loro fuggirono dopo l'8 settembre 1943, sappiamo che molti arrivarono a Milano, che ebbero documenti falsi dai nostri partigiani e che si unirono ai gruppi della Resistenza, che addirittura c'erano delle formazioni partigiane costituite da jugoslavi in Italia, ma dobbiamo approfondire». I tre ricercatori Giorgio Marcandelli, Alberto Scanzi e Francesco Sonzogni non si fermano, aiutati dal Museo storico della città e in particolare da Silvana Agazzi procedono nella ricostruzione della realtà di quegli anni.

### Il pittore

Fra le storie significative che sono emerse nel corso della ricerca ci sono quelle del disegnatore e pittore Oton Polak, del soldato sudafricano Danny Hyams, del comandante del campo, Francesco Turco. Oton Polak fu uno degli jugoslavi che fuggì dal campo e lasciò alla famiglia Sonzogni alcuni libri e suoi disegni. Spiegava il ricercatore Francesco Sonzogni, nato al numero 62 di via Grumello sette anni dopo che la guerra era finita: «Da bambino sentivo parlare del campo, ma senza notizie particolari, tuttavia mi rimase nella mente. Tanti anni dopo, nel 2002, un mio zio che abitava a Curnasco morì e io andai a vivere con la mia famiglia nella sua casa. Mio zio si chiamava Mario, faceva il maestro e aveva un'abitudine: non buttava via mai niente. Così

### AVVISO

Chiunque cattura o consegna alle Forze Armate Italiane o Germaniche un soldato nemico, inglese o americano, o fornisce indicazioni tali da rendere possibile la cattura, può chiedere la liberazione dall'interamento militare in Germania, di un soldato italiano a sua scelta.

Chi non chiederà la liberazione di un soldato italiano riceverà, come finora, un premio di **L. 1.800** (milleottocento lire) per ogni prigioniero catturato.

Bergamo, 21 Maggio 1943 XXII

### Manifesto stampato a Bergamo

nella casa trovai una cartelletta: dentro c'erano disegni e ritratti a matita, erano di un certo Oton Polak. Trovai anche documenti e libri, vocabolari, tutta roba che arrivava dal campo di concentramento. Fu una rivelazione». Si sono fatte ricerche nella ex Jugoslavia per entrare in contatto con Oton Polak, ma senza esito.

Danny Hyams ha superato i novanta anni ed è ancora in forma: nei giorni scorsi si trovava a Bergamo. Sudafricano dell'esercito inglese, venne catturato dagli italiani a Tobruk, fu internato in diversi campi della Penisola, fino al suo arrivo a Bergamo. Annotò sul suo diario: «Oltre l'infestazione di pidocchi e appelli interminabili, oggi abbiamo trovato cimici nei letti e subiamo ogni sera l'umiliazione della consegna dei nostri pantaloni e stivali per essere poi recuperati il mattino successivo». Hyams fuggì dopo l'8 settembre, venne nascosto in casa della famiglia Rota all'Albenza. Conobbe la giovane Domitilla Rota, finita la guerra la sposò e se la portò in Sudafrica. A proposito della grande fuga diver-

se sono le testimonianze raccolte, molti di loro furono ospitati in famiglie di contadini. Ci furono bergamaschi che andarono al campo per trafugare armi e provviste.

### Il colonnello

E poi la vicenda del colonnello Francesco Turco, comandante del campo, processato per crimini di guerra nel 1946. Turco venne condannato a morte in un primo tempo, la pena venne commutata in quattordici anni di carcere. Tra le accuse quella dell'omicidio di due soldati maghrebini e l'omicidio commesso il 16 luglio 1943 di un soldato inglese cipriota, a Orio al Serio. I ciprioti si erano rifiutati di lavorare a installazioni di tipo militare appellandosi alla convenzione di Ginevra. Il colonnello Turco per convincerli ordinò a un soldato italiano della scorta di sparare a un prigioniero. Il soldato si rifiutò di eseguire l'ordine, il colonnello prese la pistola, fece fuoco: colpì a una gamba e allo stomaco il prigioniero Lambris Tofi che morì all'ospedale della Clementina.

Dopo l'8 settembre, il campo di prigionia passò nella mani dei tedeschi. Vennero rinchiusi nel campo anche tanti prigionieri italiani. Ecco il racconto di Ferdinando Ubiali, per soli dieci giorni prigioniero del campo: «I maltrattamenti che si subivano erano più i fascisti che i tedeschi che li facevano. Dormivamo tutti per terra e tutti insieme, italiani e no, c'era un caos. Ci davano un pezzo di pane per colazione e poi si girava il campo o ci si sdraiava per terra e si stava lì. Tanti sono scappati perché c'erano buchi nel filo spinato». ■

P. A.